

Aziz Nacib Ab'Saber, Ciência, meio ambiente e cidadania.

(Uma homenagem ao Mestre!)

Francisco de Assis Mendonça, Vanda de Claudino-Sales (a cura di)

Curitiba, SBPC (Sociedade Brasileira para o Progresso da Ciência), 2024, pp. 420

**Leituras Indispensáveis 4.
Contribuições do prof. Aziz
Nacib Ab'Saber**

Francisco de Assis Mendonça (a cura di)

São Paulo, SBPC (Sociedade Brasileira para o Progresso da Ciência), 2024, pp. 160

Diversi motivi mi hanno spinto a proporre una scheda relativa ai testi sopra indicati. Il primo riguarda la ricerca geografica in Brasile che ha una tradizione (che si rinnova) di livello elevato per cui è interessante seguirne i percorsi. Nomi eccellenti vengono alla memoria come Milton Santos o Josué de Castro che hanno raggiunto una influenza internazionale, l'uno negli studi epistemologici della disciplina e nella geografia urbana, l'altro per la rifondazione nel modo di indagare il legame fra fame e contesti socio-ambientali. Va sottolineato che molti dei geografi brasiliani in passato e fino ad oggi prendono parte attiva alla vita sociale e politica spendendo le proprie competenze per costruire un paese meno escludente. Nel caso dei due studiosi ricordati essi hanno pagato con lungo esilio e espulsione dagli incarichi di lavoro le loro scelte durante la dittatura militare (1964-1985). Molti peraltro sono gli studiosi meno citati, ma con una produzione scientifica di tutto rispetto come il pernambucano Ma-

nuel Correia de Andrade (1922-2007). Orlando Valverde per il mondo amazzonico (1917-2006 o, in epoca più lontana, Teodoro Sampaio (1855-1937). Fin dalla sua formazione iniziale la geografia brasiliiana ha mantenuto molti collegamenti internazionali, in particolare con gli Stati Uniti nel campo della geologia e della geografia fisica e in seguito con la Francia. Nel caso di quest'ultima si può notare che la maggiore influenza è stata di Pierre Monbeig e Jean Tricart, minore quella della scuola delle monografie regionali. Un caso a parte è quello del tedesco Leo Waibel rifiugiato negli USA per motivi razziali e attivo nel Sud del Brasile.

Fra i protagonisti di questa stagione (ed è il secondo motivo della presente recensione) in cui campeggiano personalità di singoli studiosi oggi in parte sostituiti da collettivi dipartimentali vi è Aziz Nacib Al'Saber (1924-2012) al quale, in occasione del centenario della nascita, sono state dedicate diverse iniziative, alcune fissate anche in carta stampata e facilmente reperibili on line. In questa sede si prende in considerazione il fascicolo che raccoglie una limitata selezione di testi considerati «indispensabili» mentre l'omaggio al maestro riunisce 20 capitoli redatti da una trentina di studiosi che presentano e commentano la produzione scientifica e l'attività pubblica di Ab'Saber. Come scrive Júrandyr Luciano Sanches Ross della USP/Università di San Paolo «nella prospettiva della traiettoria accademico-scientifica del professore Ab'Saber si può ritenere che egli cominciò con la geomorfologia, passò per la geografia (in particolare fisica e urbana) e approdò all'ambientale/ecologico, in un modo simile al prof. Tricart, francese, e al prof. Gerasimov, russo, che anch'essi fecero carriera scientifica cominciando con la geomorfologia, passarono alla geografia fisica e terminarono con la geografia ecologico ambientale. Tutti hanno prestato un immenso contributo all'insegnamento, alla ricerca e alla produzione di conoscenza, con un significativo interesse rivolto

alla scienza applicata» (*Ciência, meio ambiente e cidadania*, p. 124).

In due campi tematici Ab'Saber ha lasciato un'impronta particolarmente marcata. Attraverso una serie di studi costruiti con minuziosa indagine sul terreno (*trabalho de campo*) egli ha costruito una carta di sintesi della Compartimentazione dei Domini Morfoclimatici del Brasile destinata a influenzare sia una rappresentazione condivisa che le più tarde zonizzazioni ecologico-economiche. Come delucidava in un articolo del 1977 *Potencialidades paisagísticas brasileiras* (Leituras, p. 97-109) «consideriamo dominio morfoclimatico e fitogeografico un insieme spaziale di un certo ordine di grandezza territoriale –da centinaia di migliaia e milioni di chilometri quadrati di superficie – in cui vi sia uno schema coerente di caratteristiche di rilievo, tipo di suolo, forme di vegetazione e condizioni climatico-idrologiche. Tali domini spaziali, di caratteristiche paesaggistiche e ecologiche integrate, si verificano in una specie di area principale, di una certa dimensione e disposizione, in cui le condizioni fisiografiche e biogeografiche formano un complesso relativamente omogeneo e esteso. A questa area più tipica e continua.. diamo il nome di *core*» (p. 99). Come commenta Selma Simões de Castro dell'Università di Campinas «i Domini della Natura corrispondono ad una scala spaziale più ampia in estensione geografica. Peraltra la loro firma è data dallo standard fisionomico e funzionale del paesaggio tipico racchiuso nell'area *core*» (p. 108).

Il secondo consistente contributo di Al'Saber riguarda la Teoria dei Rifugi che «teorizza sull' avanzare e regredire dei differenti tipi di vegetazione in risposta ai cambiamenti climatici globali. Questa teoria è stata di aiuto per spiegare come i paesaggi vegetali si adattano all'ambiente nel corso del tempo» (*Ciência, cit., Apresentação*, p. 11). Proposta inizialmente dall'ornitologo e biogeografo tedesco Jürgen Haffer nel 1969 è stata poi ripresa, rafforzata

teoricamente e documentata in Brasile da Ab'Saber per la parte forestale e da Paulo Emilio Vanzolini per il campo faunistico. Le pagine che collegano i rifugi forestali ereditati dai pleoclimi al nodo della conservazione della biodiversità riletti oggi risultano particolarmente lucidi. La partecipazione alla vita pubblica si è espressa attraverso la presidenza negli anni '80 del Condephaat/Consiglio di difesa del patrimonio che portò al vincolo sulla Serra do Mar, nella elaborazione del progetto Floran alla fine degli anni '80 per riforestare con specie native le aree degradate, con la presidenza della SBPC nel 1993-1995 e con l'assunzione di posizioni politiche esplicite su questioni ambientali.

Ma è soprattutto un terzo elemento di interesse che vorrei qui richiamare. Il modo in cui è stata organizzata la commemorazione del centenario di Aziz mi sembra un buon esempio anche per noi di come costruire la conoscenza e la trasmissione della propria disciplina. Un cammino che già lo studioso aveva avviato in una serie di interviste poi sistematizzate nel testo *O que é ser geografo. Memorias profissionais* (Record, Rio de Janeiro, 2007). La pubblicazione di una selezione di testi «indispensabili» è un invito alla lettura, che può aprire finestre ed essere molto accattivante, di una produzione scientifica spesso ignota, ignorata o dimenticata (sembra a volte che si sia cominciato a scrivere negli anni '90 del secolo scorso quando si è diffuso l'accesso a internet!). Tra l'altro la riproduzione virtuale e a libero accesso riduce radicalmente i costi e moltiplica la visibilità. La raccolta di una serie di analisi e commenti dei lavori di un ricercatore è intrapresa di maggiore impegno, ma ha la positiva ricaduta di alimentare l'esperienza di un lavoro collegiale. In fine nel caso in questione le carte di Ab'Saber sono riunite e conservate presso l'Istituto di Studi Avanzati della USP. E va sottolineato che la pratica di mettere in sicurezza gli archivi riguarda anche diversi altri studiosi: così un bellissimo sito Milton Santos mette

a disposizione una serie generosa di documenti; l'archivio di Josué de Castro è approdato alla Fondazione federale Joaquim Nabuco a Recife legata al Ministero dell'Educazione; le carte di Theodoro Sampaio sono depositate nell'Istituto Geografico e Storico di Bahia; presso l'IEB/Istituto di Studi Brasiliani della USP è in fase di costruzione il progetto Manuel Correia de Andrade. Certamente questa attenzione conservativa per fini di studio e trasmissione è legata al ruolo di un peso non indifferente che la geografia ha nella cultura e nell'amministrazione brasiliana (nel 1979 è stata regolamentata la professione di geografo), mentre dal punto di vista culturale si può ricordare il recente, 2019, successo del romanzo *Torto arado* del geografo (che come tale si rappresenta) Itamar Vieira Junior tradotto in diverse lingue (Aratiro ritorto, Tuga, 2019).

Un ruolo molto maggiore rispetto a quanto avviene in Italia. Ma in ogni caso per quanto riguarda il nostro paese e la nostra disciplina urge attivarsi per sistemare la documentazione (biblioteche, archivi, fondi cartografici e fotografici) e per promuovere la trasmissione da una generazione all'altra delle conoscenze prodotte. Urge: i cambiamenti in atto nel modo di fare ricerca e nelle forme organizzative delle università rischiano di creare uno iato che può impedire di annodare i fili e i flussi del percorso di conoscenza. Certo i tempi non sembrano favorevoli dal momento che l'accesso a fondi per lavori culturali di base e di lungo periodo sempre scarsi si trovano a soffrire oggi, tra l'altro, la cruda concorrenza delle illimitate spese del riarmo europeo da alcuni vagheggiato. Ma se non ora, quando?

Teresa Isenburg

Università degli Studi di Milano

[DOI: 10.13133/2784-9643/19149]

Una capitale per l'Italia. Per un racconto dell'Italia fascista

Ernesto Galli della Loggia

Bologna, Il Mulino, 2024, pp. 240

In cosa consiste, si chiede Ernesto Galli della Loggia (p. 26), il «perdurante fascino della Roma fascista?» La sua modernità, e la rassicurazione che «emana», risiede nel fatto che essa ci appare «sempre come desiderosa di stipulare un compromesso con il passato anziché rompere brutalmente con esso [...] spira da essa una modernità che in un certo senso appare sempre immunizzata dal suo contrario». Questa continuità storica la si può rintracciare, insiste l'autore in più momenti del volume, negli sventramenti precedenti al fascismo, nel corso cioè del periodo umbertino e liberale in particolare (pp. 30-35) che dal punto di vista urbanistico, anticipò e agì analogamente agli sventramenti del regime fascista che in questo senso dunque si pose in continuità con una prassi di ridefinizione dei rapporti tra spazio urbano e potere nelle città capitali non solo in Italia: «La generazione a cui appartengo (ma credo anche qualcuna venuta prima e dopo la mia) è cresciuta sentendo addebitare a irrimediabile colpa del fascismo la politica degli sventramenti, e accreditare implicitamente l'idea che gli sventramenti avessero costituito in sostanza l'unica cifra o quasi, voluta dalla mente maniacale del duce, degli interventi del regime a Roma come altrove. Non è così. In realtà [...] buttar giù pezzi di città per rifarli con nuovi criteri, inserendo nuove tipologie viarie ed edilizie, è stata una prassi non solo ampiamente praticata dalla precedente cultura liberale ma ancor prima sotto quasi tutti i regimi politici» (p. 143).

È per questa via che non solo la «città nuova si fece spazio», ma fu in grado di accogliere e introiettare «l'atmosfera» delle grandi correnti culturali e artistiche